

PER UN PUNTO MARTIN PERSE LA CAPPA. PER UN PUNTO INTERROGATIVO SI PUÒ PERDERE TUTTO!

L'espressione proverbiale "Per un punto Martin perse la cappa" vuole significare che, a volte, anche piccoli errori o sviste possono avere conseguenze molto gravi. Il detto trae origine da un divertente aneddoto, che narra la disavventura capitata a un monaco di nome Martino che, per un errore di punteggiatura, non ottenne la nomina a priore. Il religioso, infatti, trascrivendo l'iscrizione posta sulla porta del convento: "PORTA PATENS ESTO NULLI CLAUDATUR HONESTO", che significa: "STIA APERTA LA PORTA, NON SI CHIUDA A NESSUN UOMO ONESTO", mise un punto dopo la parola *nulli*, mutando completamente il significato della frase. L'iscrizione, infatti, divenne: "LA PORTA NON SI APRA PER NESSUNO. SI CHIUDA PER L'UOMO ONESTO."

Qualcosa di molto simile, ma con conseguenze spirituali eterne, è accaduto con un versetto biblico, dove un punto interrogativo mal collocato ha prodotto una dottrina perversa, che va sotto il nome di "battesimo vicario" o "battesimo per i defunti", insegnata e largamente praticata dal gruppo dei Mormoni.

Gli aderenti a questa confessione religiosa sono convinti che un membro della loro chiesa possa battezzarsi al posto di un antenato, di un parente o di un conoscente morto, ma vivente spiritualmente nell'aldilà. Per esempio, se il nonno defunto di un mormone non apparteneva a questa fede e il nipote si battezza in sua vece, anche il nonno può diventare mormone accettando l'ordinanza fatta per procura. In conformità a questa credenza, la Chiesa mormone ha realizzato a Salt Lake City, nello Stato dello Utah (USA), la più grande raccolta di nominativi di persone vissute nel mondo, con lo scopo di battezzarle tutte nella fede mormone.

Si stenta a credere che una tale aberrante dottrina sia potuta scaturire dall'errata apposizione di un punto interrogativo in un versetto del Nuovo Testamento, eppure questo è proprio ciò che è avvenuto.

Il versetto in questione è 1CORINZI 15:29, che tutte le versioni bibliche traducono pressappoco così: "Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono essi battezzati per i morti?" (1Corinzi 15:29)

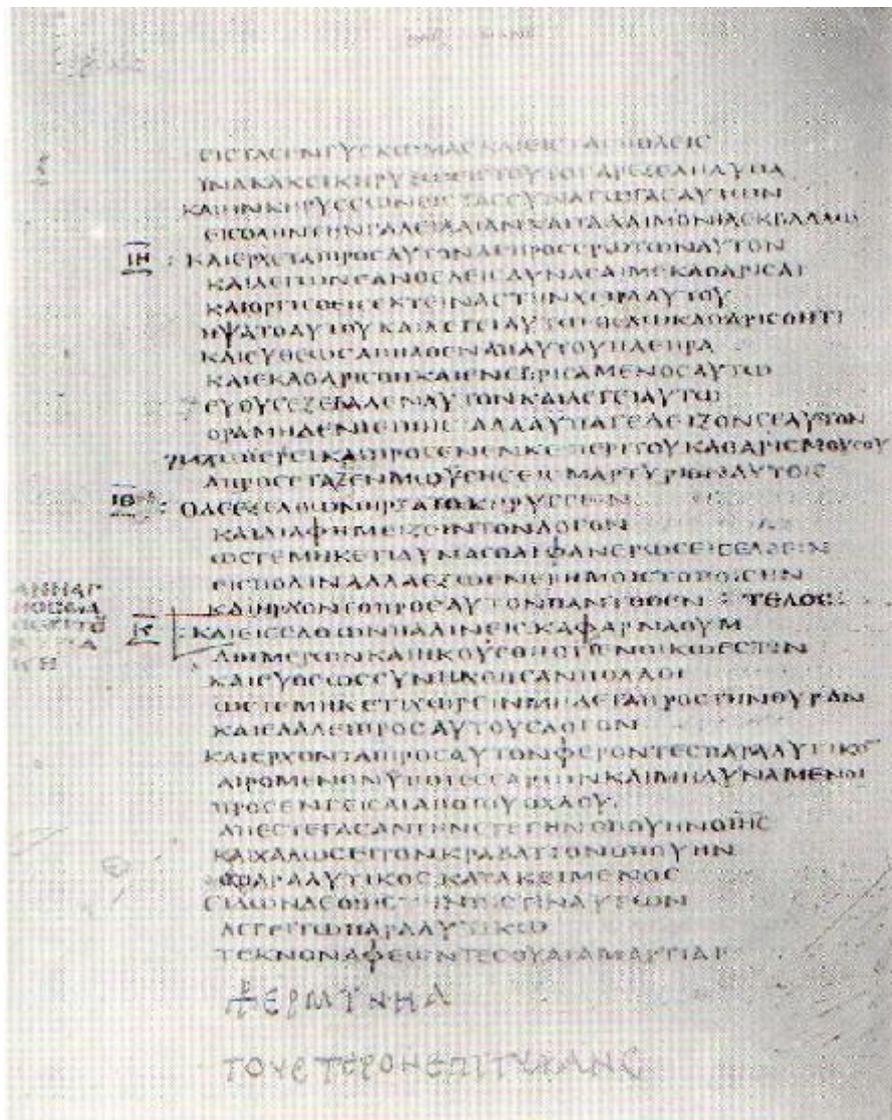
I Mormoni non sono stati gli unici a dedurre da questo versetto mal punteggiato quella che l'apostolo Petros chiamerebbe una "eresia di perdizione" (2Petros 2:1). Anche i teologi cattolici romani, anziché farsi venire il ragionevole dubbio che la punteggiatura del passo potesse essere errata, l'hanno presa per buona e hanno dato del citato versetto un'interpretazione molto vicina a quella dei seguaci di Joseph Smith,¹ aggiungendo a piè di pagina, nella Bibbia a uso dei cattolici, la seguente nota esplicativa: "Forse quando un catecumeno moriva senza giungere al battesimo, un suo parente si assoggettava alle lunghe cerimonie che accompagnavano allora il battesimo, attestando così che il suo parente aveva desiderato essere Cristiano."²

¹ Joseph Smith, Jr (1805-1844), leader religioso americano, fondatore e primo presidente della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*, conosciuta anche come 'chiesa mormone'.

² La Sacra Bibbia, traduzione di Eusebio Tintori, Edizioni Paoline, Alba, 1945.

Prima di mostrare in che cosa è consistito l'errore commesso nell'aggiungere i segni di interpunzione al passo neotestamentario di cui si tratta, è utile spiegare come si presentava al traduttore il testo biblico originale scritto in greco.

I manoscritti neotestamentari più antichi, in particolare quelli in maiuscolo, furono redatti senza punteggiatura e senza spazi tra le parole. Si veda, per esempio, il Codice di Beza,³ del quale è riprodotto nella figura sottostante il passo tratto da Marco 1:38 - 2:5.



Codice di Beza. Scrittura onciale: Marco 1,38 - 2,5

Sempre a titolo esemplificativo, il brano sopra riprodotto viene presentato di seguito nel testo di una delle versioni in lingua italiana attualmente in uso, dove, oltre alla

³ *Codice di Beza* (cod. D): nel 1581, Teodoro Beza donò questo manoscritto all'Università di Cambridge, dove è rimasto stabilmente; è la copia più antica dei Vangeli (IV-V secolo) in versione bilingue: greco e latino. Essendo i fogli di ridotte dimensioni, la scrittura è su una singola colonna, in latino sul *recto* e in greco sul *verso* di ogni foglio. Contiene solo i 4 Vangeli (con qualche lacuna) e gli Atti degli Apostoli. Insieme al Codice Vaticano, al Codice Sinaitico, al Codice Alessandrino e al Codice di Ephraem, il Codice di Beza è uno dei cinque 'unciali' più antichi (così chiamati perché scritti in lettere maiuscole, senza spazi intermedi, senza segni di punteggiatura e con numerose abbreviazioni convenzionali). I manoscritti più preziosi sono i tre codici che, oltre a essere i più antichi, sono anche i più completi: il Codice Vaticano, il Codice Sinaitico e il Codice Alessandrino; di questi, la più antica e importante testimonianza del testo biblico, soprattutto del Nuovo Testamento, è il Codice Vaticano, manoscritto del IV secolo, che si trova nella Biblioteca Vaticana dal 1475; esso contiene quasi tutto l'Antico e il Nuovo Testamento. Non bisogna però credere che questi cinque manoscritti (Codice Vaticano, Codice Sinaitico, Codice Alessandrino, Codice di Ephraem, Codice di Beza) siano i più antichi: essi sono gli 'unciali' più antichi, ma esistono papiri e frammenti di papiri di gran lunga più antichi, vantando uno o due secoli di maggiore anzianità.

suddivisione in capitoli e versetti, sono presenti gli spazi tra le parole ed è stata aggiunta la punteggiatura.

MARCO 1:38 - 2:5 (VERSIONE NUOVA RIVEDUTA)

Marco 1:38 Ed egli disse loro: «Andiamo altrove, per i villaggi vicini, affinché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto». **39** E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e cacciando demoni. **40** Venne a lui un lebbroso e, buttandosi in ginocchio, lo pregò dicendo: «Se vuoi, tu puoi purificarmi!» **41** Gesù, impietositosi, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio; sii purificato!» **42** E subito la lebbra sparì da lui, e fu purificato. **43** Gesù lo congedò subito, dopo averlo ammonito severamente, **44** e gli disse: «Guarda di non dire nulla a nessuno, ma va', mostrati al sacerdote, offri per la tua purificazione quel che Mosè ha prescritto; questo serva loro di testimonianza». **45** Ma quello, appena partito, si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare apertamente in città; ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e da ogni parte la gente accorreva a lui.

2:1 Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo in Capernaum. Si seppe che era in casa, **2** e si radunò tanta gente che neppure lo spazio davanti alla porta la poteva contenere. Egli annunciava loro la parola. **3** E vennero a lui alcuni con un paralitico portato da quattro uomini. **4** Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto dalla parte dov'era Gesù; e, fattavi un'apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico. **5** Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati».

I segni di interpunzione e gli spazi tra le parole, che figurano nel testo da noi oggi usato, furono aggiunti in un tardo periodo successivo. L'apostolo Paolo non lo punteggiò quando lo scrisse. Dal momento che la punteggiatura è stata aggiunta dagli uomini, e nessuno può rivendicare un diritto al riconoscimento di una punteggiatura ufficiale, sarà da adottare quella che meglio risponderà ai criteri di coerenza logica del testo e alle regole grammaticali. Nell'aggiungere la punteggiatura ai testi che originariamente ne erano sprovvisti, si sono sempre seguiti questi criteri o almeno questi sono i criteri che si sarebbero dovuti seguire.

1CORINZI 15:29 – UN VERSETTO MAL PUNTEGGIATO

Il versetto oggetto del presente studio (1CORINZI 15:29) va inquadrato nel più ampio contesto del capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinzi, nel quale esso appunto si trova. La chiesa in Corinto aveva molti seri problemi. Questi includevano: le divisioni, un caso di incesto, i processi in tribunale tra fratelli, problemi matrimoniali, la perversione della Cena del Signore, l'abuso dei doni spirituali, ecc. Ma, più di ogni altra cosa, in quella chiesa si era insinuata una eresia, vale a dire una deviazione dottrinale dal Vangelo, tale che finiva con l'intaccare il cuore stesso del messaggio della redenzione. Si negava, cioè, la resurrezione dei morti.

In questo capitolo, dunque, l'apostolo Paolo anzitutto stabilisce che Cristo è veramente risorto; rimarca poi che la resurrezione di Cristo è garanzia della salvezza e della resurrezione finale dei credenti; insegna, infine, che il corpo dei redenti risuscitati sarà glorioso come quello del Signore (1Corinzi 15:43; *cfr.* Filippesi 3:21).

L'apostolo Paolo esordisce ricordando ai Cristiani in Corinto l'immutabilità del messaggio che egli aveva predicato loro: **“Vi ricordo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato, che voi avete anche ricevuto, nel quale state anche saldi, mediante il quale siete salvati, purché lo riteniate quale ve l'ho annunciato; a meno che non**

abbiate creduto invano” (1Corinzi 15:1-2). I Corinzi potevano essere salvati mediante il Vangelo predicato loro da Paolo, solo mantenendone l’integrità.

E in che cosa era consistito il Vangelo predicato dall’apostolo? Essenzialmente in questo: morte, seppellimento e resurrezione di Cristo: “Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l’ho ricevuto anch’io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture” (1Corinzi 15:3-4).

Paolo passa poi a menzionare le apparizioni del Cristo risorto a moltissimi testimoni, la maggior parte dei quali era ancora in vita quando l’apostolo scriveva la Lettera ai Corinzi: “[Cristo] apparve a Cefa,⁴ poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; e, ultimo di tutti, apparve anche a me” (1Corinzi 15:5-8). Con questa dichiarazione, Paolo sembra voler dire: “Se non credete alla mia parola, chiedete pure ai tanti testimoni tuttora viventi.”

La gloriosa resurrezione corporale di Gesù è un elemento essenziale del Vangelo: essa era stata predicata dall’apostolo ai Corinzi, e questi avevano creduto al messaggio annunciato da colui che era stato uno dei moltissimi testimoni oculari di quella resurrezione: “così noi [tra i quali l’apostolo Paolo] predichiamo, e così voi [Corinzi] avete creduto” (1Corinzi 15:11).

“Ora, se si predica che Cristo è stato risuscitato dai morti, come mai alcuni tra voi dicono che non c’è resurrezione dei morti?” (1Corinzi 15:12). Queste parole di Paolo esprimono sdegno e riprovazione verso chi insegna che non c’è resurrezione dai morti. La contraddizione di un simile comportamento è evidente: se, fin dall’inizio, si è predicato che Cristo è risuscitato dai morti, come mai alcuni di voi sostengono che i morti non risuscitano? Se si ammette la resurrezione nel caso specifico (Cristo è risorto), per quale ragione la si nega in generale (non c’è resurrezione dei morti)?

“Ma se non vi è resurrezione dei morti, neppure Cristo è stato risuscitato” – argomenta l’apostolo Paolo – “e se Cristo non è stato risuscitato, vana dunque è la nostra predicazione e vana pure è la vostra fede. Noi siamo anche trovati falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato di Dio, che Egli ha risuscitato il Cristo; il quale Egli non ha risuscitato, se è vero che i morti non risuscitano. Difatti, se i morti non risuscitano, neppure Cristo è stato risuscitato; e se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati. Anche quelli che sono morti in Cristo, sono dunque periti.” (1Corinzi 15:13-18)

Paolo analizza le conseguenze che la negazione della resurrezione comporta. La prima è che, se i morti non risuscitano, neppure Gesù è risuscitato (“se non vi è

⁴ *Cefa*, l’apostolo chiamato impropriamente ‘Pietro’. L’apostolo Giovanni riferisce che a Simone, figlio di Giona, in occasione della prima chiamata, Gesù diede il soprannome ‘*Cefa*’, termine aramaico che corrisponde al greco *petros* (=sasso), verosimilmente per indicarne il carattere incostante: “Tu sei Simone, figlio di Giona; tu sarai chiamato **Cefa** che vuol dire: **sasso**” (Giovanni 1:42) (Versione Nuova Diodati, 1991). Tale nome aramaico ‘*Cefa*’ gli era rimasto insieme a quello di Simone (cfr. 1Corinzi 9:5; 1:12; 3:22; 15:5; Galati 1:18; 2:9, 11, 14). In greco (lingua originale del Vangelo), il nuovo nome dato da Gesù all’apostolo Simone, cioè *petros*, ha il significato di “*sasso, ciottolo, frammento di roccia, pietra*”, è cioè il nome di una cosa e non un nome di persona, e rappresenta la traduzione in greco della parola aramaica ‘*Cefa*’ usata da Gesù per designare Simone. Il nome italiano ‘Pietro’, l’inglese ‘Peter’, lo spagnolo ‘Pedro’, e altre traduzioni similari del termine greco *petros* non hanno alcun significato e sono totalmente inventati. Gesù Cristo è, invece, la *petra* [=roccia] su cui è edificata la Sua chiesa: “e tutti bevvero la medesima bevanda spirituale, perché bevevano dalla roccia [greco: *petra*] spirituale che li seguiva; ora quella roccia [greco: *petra*] era Cristo” (1Corinzi 10:4).

resurrezione dei morti, neppure Cristo è stato risuscitato”). Ma una negazione universale (“non c’è resurrezione dei morti”) non può essere vera se uno (Cristo) è risuscitato; e tale negazione si scontrava con la testimonianza oculare di tutti quelli che avevano visto il Cristo risorto. La resurrezione di Gesù demoliva la tesi di quanti, a Corinto, negavano la resurrezione dei morti.

La seconda conseguenza della negazione della resurrezione è che, se Cristo non è risuscitato, la predicazione di Paolo e degli altri, che si basava soprattutto sulla dottrina della resurrezione di Cristo, era vana e fondata sull’inganno: “se Cristo non è stato risuscitato, vana dunque è la nostra predicazione”.

Un’altra logica conseguenza era che i Corinzi stessi avevano creduto a una menzogna: “vana pure è la vostra fede”. In sostanza, negare la resurrezione significava non solo che i predicatori erano stati ingannati, ma che erano stati ingannati anche quelli che avevano ricevuto il Vangelo e a questo avevano creduto. Dunque, se i morti non risuscitano, Cristo non era risuscitato dai morti, i predicatori stavano raccontando una falsità, e i discepoli avevano prestato fede a una menzogna.

Inoltre, la negazione della resurrezione dei morti comportava che tutti quelli che avevano attestato che Dio ha risuscitato Cristo dai morti sarebbero stati fatti passare per falsi testimoni contro Dio. Infatti, chiunque attesti che Dio ha fatto qualcosa che in realtà Egli non ha operato, è considerato un falso testimone contro Dio. L’attestazione apostolica era che Dio ha risuscitato Gesù dai morti.⁵ Se avevano ragione quelli dei Corinzi che negavano la resurrezione dei morti, allora gli apostoli erano falsi testimoni contro Dio: “Noi siamo anche trovati falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato di Dio, che Egli ha risuscitato il Cristo; il quale Egli non ha risuscitato, se è vero che i morti non risuscitano.”

Paolo insiste sulle conseguenze logiche, per dimostrare che la negazione della resurrezione dei morti da parte dei Corinzi non era un’innocua deviazione dalla verità rivelata, ma una deleteria eresia che minava alle fondamenta il messaggio evangelico. Se Cristo non era risuscitato dai morti, la fede dei Corinzi in Gesù non produceva alcun risultato: “se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede”.

Inoltre, un Cristo che non riesca a trionfare sulla morte derivante dal peccato, non può salvare neppure altri dai peccati. A questo proposito, Lenski annota:

“Disponete pure del Salvatore a piacimento, ma, se non è risuscitato dai morti, è del tutto inutile, perché non può liberarci dai nostri peccati, essendo questa l’unica cosa per la quale ci occorre un Salvatore. Se non c’è resurrezione, non c’è neppure redenzione, vita, riconciliazione, giustificazione, salvezza. Se Cristo non è risorto, il Cristiano giace tuttora morto nei suoi peccati. Se Cristo non è stato rilasciato dai legami della morte, è certo che non ha pagato il nostro riscatto, per cui siamo tuttora debitori [...]. La resurrezione di Cristo è la prova positiva che il Suo sacrificio è servito, che è stato sufficiente e pienamente accettato da Dio. Cristo è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Romani 4:25).⁶ Negare la Sua resurrezione equivale a rigettare l’efficacia del Suo

⁵ Cfr. Atti 2:24, 32; 3:15, 26; 4:10; ecc.

⁶ “[...] per noi che crediamo in Colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (Romani 4:24-25). ‘Essere giustificati’ significa: essere resi giusti, essere condonati, graziati, perdonati. [NDR]

sacrificio, e la morte di cui Egli morì sarebbe altrettanto vana quanto la nostra fede in un Cristo morto e non risorto.”⁷

Se Cristo non è risuscitato, nessuno ci ha tolto i peccati: “se Cristo non è stato risuscitato, [...] voi siete ancora nei vostri peccati”. “Anche quelli che sono morti in Cristo, sono dunque periti”, cioè sono irrimediabilmente perduti.

Paolo prosegue il suo ragionamento, evidenziando la situazione drammatica e sconfortante del Cristiano, qualora non ci fosse la resurrezione dei morti: “Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini” (1Corinzi 15:19). Se tutte le speranze del Cristiano si affossano in una tomba, allora privazioni, patimenti e sacrifici non sono valse a nulla. Se i morti non risuscitano, la rinuncia alle gioie temporali e ai piaceri che questa esistenza offre, gli abusi sopportati e il martirio dei tanti giusti, non contano nulla.

Più avanti, l’apostolo scrive: “E perché anche noi siamo ogni momento in pericolo? Ogni giorno sono esposto alla morte [...]. Se soltanto per fini umani ho lottato con le belve a Efeso, che utile ne ho? Se i morti non risuscitano, «mangiamo e beviamo, perché domani morremo»” (1Corinzi 15:30-32). In sostanza, Paolo dice: se i morti non risuscitano, perché rischiamo continuamente la vita per annunciare il Vangelo? La vita dell’apostolo fu appesa a un filo a Damasco subito dopo la conversione; fu poi lapidato e creduto morto a Listra; picchiato e messo in prigione a Filippi; sfuggì a un tumulto a Tessalonica e a un altro in Efeso; conobbe ogni specie di privazioni; sperimentò il carcere e mille altre sofferenze, come ebbe a dichiarare lui stesso: “Sono servitori di Cristo? Io [...] lo sono più di loro; più di loro per le fatiche, più di loro per le prigioni, assai più di loro per le percosse subite. Spesso sono stato in pericolo di morte. Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali [i Giudei], in pericolo da parte dei Gentili,⁸ in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; in fatiche e in pene; spesse volte in veglie, nella fame e nella sete, spesse volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità. Oltre a tutto il resto, sono assillato ogni giorno dalle preoccupazioni che mi vengono da tutte le chiese.” (2Corinzi 11:23-28)

In sostanza, per quale motivo Paolo rischiava continuamente la vita per predicare il Vangelo, se poi non c’è la resurrezione dei morti? Se l’apostolo ingannava qualcuno, ingannava prima di tutto sé stesso. Le sue sofferenze, la sua vita tribolata, il suo martirio non troverebbero alcuna spiegazione soddisfacente, se non rapportandoli alla sua fede nella resurrezione di Cristo.

Dunque, conclude l’apostolo: “Se i morti non risuscitano, «mangiamo e beviamo, perché domani morremo»” (1Corinzi 15:32); ossia se non c’è una vita futura, se l’unica vita è quella di quaggiù, non vale la pena di vivere rettamente, anzi è preferibile seguire le proprie inclinazioni e appagare le proprie voglie, costi quel che costi. Ciò dimostra che la fede in un giudizio futuro è anche una salvaguardia morale.

⁷ Lenski, R.C.H., *The interpretation of St. Paul's First and Second Epistles to the Corinthians*. Minneapolis, Augsburg Publishing House, 1963, 655-656.

⁸ *Gentili*, non ebrei, pagani. È il termine italiano col quale si traduce la parola ebraica *gôyim* (ebraico singolare *gôy*, plurale *gôyim*) e indica chi non è ebreo. Il significato è quello di *popolo*, *etnia*. [NdR]

Ecco, allora, riassunte qui di seguito le conseguenze naturali della dottrina che negava la resurrezione dei morti, come l’apostolo Paolo le ha indicate in 1Corinzi 15:

1. SE NON C’È LA RESURREZIONE DEI MORTI, NEPPURE CRISTO È RISUSCITATO;
2. SE CRISTO NON È RISUSCITATO DAI MORTI, LA PREDICAZIONE DEL VANGELO SI RIVELA UNA MONTATURA;
3. I CRISTIANI HANNO DUNQUE CREDUTO A UNA MENZOGNA;
4. LA FEDE DEI CORINZI NON AVREBBE MIRATO A NULLA, POICHÉ NESSUNO AVREBBE LAVATO I LORO PECCATI;
5. I CREDENTI MORTI NELLA SPERANZA IN CRISTO SI SAREBBERO RITROVATI ASSIEME A TUTTI GLI ALTRI ESSERI UMANI MORTI SENZA SPERANZA;
6. I CRISTIANI SAREBBERO COSÌ UNA MASSA DI DISGRAZIATI, CHE AVREBBERO FATTO DELLE RINUNCE E SOPPORTATO SOFFERENZE PER NULLA.

“Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti” (1Corinzi 15:20). Dopo aver descritto quali sarebbero gli effetti se i morti non risuscitassero e se Cristo non fosse risuscitato, Paolo passa a considerare la situazione reale: Cristo è la ‘primizia’ di quelli che sono morti! Altri, prima di Cristo, erano stati risuscitati (Lazzaro, il figlio della vedova di Nain, la figlia di Iairo, ecc.), ma tutti costoro erano tornati a morire di nuovo. Gesù è stato il primo a risorgere vittorioso sulla morte, e il solo risuscitato a non rientrare nella tomba. Il termine ‘primizia’ applicato a Gesù sta a significare che, come le primizie sono una caparra del successivo raccolto, così la resurrezione di Cristo è una garanzia della nostra resurrezione; ossia la resurrezione di Cristo ci garantisce che anche noi saremo risuscitati dai morti. Il Cristo risorto è la nostra certezza della resurrezione generale, alla fine dei tempi: “Non vi meravigliate di questo; perché l’ora viene in cui tutti quelli che sono nelle tombe udranno la Sua voce e ne verranno fuori; quelli che hanno operato bene, in resurrezione di vita; quelli che hanno operato male, in resurrezione di giudizio.” (Giovanni 5:28-29)

L’apostolo Paolo ricorda che, come la morte si riversò su tutta l’umanità per la colpa di un solo uomo (Adamo), così la resurrezione dai morti sopraggiunge al genere umano per merito di uno solo (Cristo):

📖 “Infatti, poiché per mezzo di un uomo [Adamo] è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo [Cristo] è venuta la resurrezione dei morti.” (1Corinzi 15:21)

📖 “Perciò, come per mezzo di un solo uomo [Adamo] il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato [...]. Però, la grazia non è come la trasgressione. Perché se per la trasgressione di uno solo [Adamo], molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti.” (Romani 5:12, 15)

L’apostolo Paolo passa poi a spiegare la successione ordinata della resurrezione stessa: “Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati; ma ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo, alla Sua venuta [greco: *parousia*]” (1Corinzi 15:22-23). Cristo, la ‘primizia’, è stato il primo a risuscitare; poi, alla Sua venuta, sarà il turno di “quelli che sono di Cristo”,

vale a dire i Cristiani, i Suoi santi, il Suo popolo. La *parousia* (παρουσία), termine greco che indica la seconda venuta di Cristo, alla fine dei tempi, sarà il momento in cui i corpi dei giusti e degli ingiusti risusciteranno, affinché tutti ricevano la degna ricompensa del proprio operato:

📖 “Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per una eterna infamia.” (Daniele 12:2)

📖 “Poiché è cosa giusta, da parte di Dio rendere afflizione a coloro che vi affliggono, e a voi che siete afflitti, riposo con noi, quando il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della Sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per fare vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al Vangelo del nostro Signore Gesù. Essi saranno puniti di eterna rovina, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della Sua potenza, quando Egli verrà, in quel giorno, per essere glorificato nei Suoi santi, per essere ammirato in mezzo a quelli che hanno creduto, poiché la nostra testimonianza presso di voi è stata creduta.” (2Tessalonicesi 1:6-10)

Sarà proprio il ritorno di Cristo a decretare la fine di tutte le cose: “Poi verrà la fine, quando rimetterà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo aver annientato ogni dominio, ogni potestà e potenza” (1Corinzi 15:24). L’intera successione degli eventi pianificati da Dio alla creazione di questo mondo cesserà alla seconda venuta di Cristo, quando Egli consegnerà il regno al Padre. La consegna del regno indica la presentazione a Dio dei santi risorti. Il regno che, al presente, è conosciuto come la chiesa sulla quale Cristo regna, diventerà al Suo ritorno un regno celeste eterno: “Perciò, fratelli, impegnatevi sempre di più a rendere sicura la vostra vocazione ed elezione; perché, così facendo, non inciamperete mai. In questo modo, infatti, vi sarà ampiamente concesso l’ingresso nel regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.” (2Petros 1:10-11)

Paolo prosegue spiegando che Cristo non può riconsegnare il regno nelle mani del Padre, se prima non abbia debellato tutti i Suoi nemici. Infatti, il regno di Cristo (vale a dire la Sua chiesa),⁹ che ebbe inizio in Gerusalemme alla Pentecoste (Atti 2), durerà fino a quando ogni nemico che lotta contro Cristo non sarà stato distrutto: “Bisogna infatti che Egli regni, finché non abbia messo tutti i nemici sotto i Suoi piedi. L’ultimo nemico che sarà distrutto, sarà la morte.” (1Corinzi 15:25-26)

Come conseguenza della disfatta di Satana e di tutte le forze spirituali della malvagità coalizzate con lui, anche la morte sarà distrutta (Apocalisse 20:10-15). Al ritorno di Cristo, nel giorno del giudizio, l’Ades (dimora temporanea dei defunti) sarà gettato insieme alla morte nello “stagno di fuoco”, dopo aver restituito tutti i morti in esso contenuti affinché siano giudicati, ciascuno secondo le sue opere (Apocalisse 20:13-14). In quel giorno, le tombe saranno svuotate e il mondo dell’Ades giungerà alla sua fine; si adempiranno allora queste parole dell’apostolo Paolo: “L’ultimo nemico che sarà distrutto, sarà la morte” (1Corinzi 15:26). Specificando che la morte sarà l’ultimo nemico a essere distrutto, l’apostolo indica esattamente quando il regno di Cristo sarà rimesso nelle mani del Padre.

⁹ La chiesa universale intesa come l’insieme di tutti i salvati, quella di cui parlava Gesù quando disse: “io edificerò la mia chiesa” (Matteo 16:18); quella che nacque nel giorno di Pentecoste a Gerusalemme, quando ci furono i primi convertiti (Atti 2:37-47); quella cui l’apostolo Paolo si riferiva, scrivendo: “Ogni cosa Egli [Dio] ha posta sotto i Suoi piedi [sotto i piedi di Cristo] e Lo ha dato per capo supremo alla chiesa” (Efesini 1:22).

Paolo cita il Salmo 8:6,^[10] applicandolo a Gesù: “Difatti, Dio ha posto ogni cosa sotto i Suoi piedi [sotto i piedi di Cristo]; ma quando dice che ogni cosa gli è sottoposta, è chiaro che Colui [Dio] che gli ha sottoposto ogni cosa, ne è eccettuato” (1Corinzi 15:27). Il salmo, nel suo contesto originale, sembra parlare dell’uomo in generale e non specificamente di Gesù; tuttavia l’apostolo Paolo, riconoscendo la profezia messianica contenuta nel salmo stesso, lo applica appropriatamente a Cristo, il quale, “pur essendo in forma di Dio, non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò Sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò Sé stesso” (Filippesi 2:6-8). Come giustamente annota Godet,¹¹ nell’Antico Testamento il Salmo 8:3-6 è riferito all’uomo in generale al tempo della creazione, ma non potendosi quel destino realizzare (a causa della caduta) in altri che non fosse il Figlio dell’uomo, vale a dire il Messia, esso è nel Nuovo Testamento applicato a buon diritto a Cristo: “Bisogna infatti che Egli [Cristo] regni, finché non abbia messo tutti i nemici sotto i Suoi piedi. L’ultimo nemico che sarà distrutto, sarà la morte” (1Corinzi 15:25-26). E l’apostolo Paolo in un altro luogo ribadisce: “Ogni cosa Egli [Dio] ha posta sotto i Suoi piedi [sotto i piedi di Cristo] e Lo ha dato per capo supremo alla chiesa” (Efesini 1:22); anche lo scrittore della Lettera agli Ebrei riprende il medesimo riferimento: “Tu [Dio] hai posto ogni cosa sotto i Suoi piedi [sotto i piedi di Cristo]” (Ebrei 2:8).

Il versetto 28 chiude il ragionamento fatto dall’apostolo Paolo fino al passo che ci interessa (1Corinzi 15:29), esprimendo il seguente concetto: quando ogni cosa sarà stata sottoposta a Cristo, allora il Figlio riconsegnerà il regno spirituale al Padre e si sottoporrà Egli stesso a Dio “affinché Dio sia tutto in tutti”, ossia il Sovrano supremo di un regno spirituale eterno.

Il ragionamento di Paolo è chiaro: negando la resurrezione dei morti si intacca il piano divino concernente il destino dell’universo. Chi nega la resurrezione nega anche la fine dell’ultimo nemico (la morte), e quindi non riconosce neppure che il regno sarà riconsegnato dal Figlio al Padre, affinché Dio torni a essere il Sovrano assoluto dell’universo spirituale.

1CORINZI 15:29

UN VERSETTO LA CUI PUNTEGGIATURA VA CORRETTA!

Eccoci così giunti al passo dal quale siamo partiti: “Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono essi battezzati per i morti?” (1Corinzi 15:29).

Che cosa ha voluto dire l’apostolo Paolo con queste parole? Ha forse voluto dare l’autorizzazione scritturale alla pratica del ‘battesimo per i morti’, ossia al cosiddetto ‘battesimo vicario’ praticato dai Mormoni al posto dei defunti? Oppure stava parlando di un ‘battesimo di cadaveri’? O della possibilità che uno si faccia ‘battezzare vicariamente’ al posto di catecumeni deceduti prima di giungere al battesimo?

¹⁰ Salmo 8:3-6 “Quando io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos’è l’uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell’uomo perché te ne prenda cura? Eppure tu lo hai fatto di poco inferiore a Dio, e lo hai coronato di gloria e di onore. Tu lo hai fatto dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi”.

¹¹ F. Godet, *Commentary on St. Paul’s First Epistle to the Corinthians*, vol. I e II, Edimburgo, 1890.

Niente di tutto ciò! Nelle Scritture non si parla mai di un battesimo che non sia una scelta personale di vita per ottenere la salvezza della propria anima. Nel Nuovo Testamento si legge che (analogamente a quanto avviene nella società umana, in materia penale, dove ciascun individuo è chiamato a rispondere personalmente dei reati che ha commesso) in campo spirituale ciascuno è responsabile personalmente di quello che fa o che omette di fare e, nel giorno del giudizio, sarà chiamato a rispondere personalmente di ogni sua azione od omissione, di ogni suo pensiero o segreto inconfessabile, riconducibili al tempo in cui era nel corpo:

📖 “Quindi ciascuno di noi renderà conto di sé stesso a Dio” (Romani 14:12);

📖 “Noi tutti, infatti, dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male” (2Corinzi 5:10);

📖 “è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio” (Ebrei 9:27);

📖 “Tutto ciò si vedrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo” (Romani 2:16).

Se fosse vero che una persona possa decidere di farsi battezzare al posto di un defunto, pensando così di cambiarne il destino eterno, allora la salvezza o la perdizione non verrebbero più a dipendere dalle cose che il morto ha fatto o ha ommesso di fare quando era nel corpo. Se si ammette che uno possa essere battezzato al posto di un altro, ciò comporta anche che una persona possa credere in Cristo al posto di un'altra. Allora, il ragionamento si potrebbe rovesciare così: può uno rigettare Cristo al posto di un altro? Se io muoio in Cristo, potrebbero i miei parenti, conoscenti o amici rigettare ‘vicariamente’ Cristo al posto mio? Infatti, se questa sostituzione vale per gli aspetti positivi, essa deve valere anche per quelli negativi. È dunque evidente che la dottrina del ‘battesimo vicario’ è inconciliabile con le Sacre Scritture.

Allora qual è il significato che bisogna dare a questo passo: “Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono essi battezzati per i morti?” (1Corinzi 15:29)?

Se si vuole comprendere il reale significato di queste parole dell’apostolo Paolo, alla luce di tutto il ragionamento da lui svolto in 1Corinzi 15, È NECESSARIO CORREGGERE LA PUNTEGGIATURA DEL PASSO NEL MODO SEGUENTE:

“Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati? **Per i morti?** [cioè, sono essi battezzati per appartenere ai morti? per essere annoverati fra i morti che non risuscitano?] **Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono essi battezzati? Per i morti?** [cioè, sono essi battezzati per andare a far parte dei morti che non risuscitano?]" (1Corinzi 15:29)

In buona sostanza, l’apostolo Paolo sta domandando: “Se i morti non risuscitano, per quale motivo uno si dovrebbe battezzare? Per appartenere ai morti che non risuscitano? Per andare a far parte dei morti che non risuscitano?”

Lo scopo del battesimo neotestamentario è quello di morire al peccato e di ricominciare una nuova vita in Cristo, al fine di ottenere la salvezza della propria anima:

📖 “Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato.” (Marco 16:16)

📖 “E Petros a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati” (Atti 2:38)

📖 “E ora che aspetti? Àlzati e sii battezzato e lavato dai tuoi peccati, invocando il nome del Signore.” (Atti 22:16)

Se però si nega la resurrezione dei morti, che differenza fa se uno è stato lavato oppure no dai propri peccati? Se i morti non risuscitano, che senso ha il battesimo? Per quale ragione ci si dovrebbe battezzare? Per i morti?! Per appartenere ai morti?! Per andare a far parte dei morti che non risuscitano?! È per andare a finire tra i morti che non risuscitano, che una persona si dovrebbe battezzare?!

Ovviamente quelle di Paolo sono domande retoriche, la cui risposta è un categorico “No”. Spesso l’apostolo presenta le sue argomentazioni in forma retorica; basta confrontare la costruzione di 1Corinzi 15:29 con quelle di Romani 3:27, 29, 31; 4:10; 6:15; 7:7; 8:31-35, 37; 9:14, 19-24; 10:6-8, 14-19.

Come si è detto all’inizio, i manoscritti neotestamentari più antichi, in particolare quelli in maiuscolo, furono scritti senza punteggiatura e senza spazi tra le parole. Considerato che l’apostolo Paolo non punteggiò il testo della sua epistola quando lo scrisse, e che i segni d’interpunzione furono aggiunti dagli uomini successivamente, ecco la punteggiatura di 1CORINZI 15:29 che si presta correttamente al contesto in cui il passo figura, e che è anche grammaticalmente esatta:

“Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati? Per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono essi battezzati? Per i morti?” (1Corinzi 15:29)

Nulla ci vieta di correggere nelle nostre Bibbie la punteggiatura di questo passo. Anzi, ciò è vivamente raccomandabile.

Per un punto, il monaco Martino della storiella si fece sfuggire l’agognata cappa da priore. Che cosa perderanno invece tutti coloro che, su un punto interrogativo mal collocato, hanno costruito “dottrine di demoni” (1Timoteo 4:1) ed “eresie di perdizione” (2Petros 2:1)? Lo scrittore sacro, nel passo seguente, lascia presagire per loro una eterna rovina:

📖 “E considerate che la pazienza del nostro Signore è per la vostra salvezza, come anche il nostro caro fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; e questo egli fa in tutte le sue lettere, in cui tratta di questi argomenti. IN ESSE CI SONO ALCUNE COSE DIFFICILI A CAPIRSI, CHE GLI UOMINI IGNORANTI E INSTABILI DISTORCONO [greco: *strebloō*]¹² A LORO PERDIZIONE COME ANCHE LE ALTRE

¹² Il verbo greco *strebloō* è usato solo in questo contesto e non compare in nessun’altra parte del Nuovo Testamento; i suoi significati sono: *torco, tiro, stiro, contorco, stravolgo, metto alla tortura, torturo, stiro sul cavalletto*; (in senso

SCRITTURE. Voi dunque, carissimi, sapendo già queste cose, state in guardia per non essere trascinati dall'errore degli scellerati e scadere così dalla vostra fermezza; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. A Lui sia la gloria, ora e in eterno. Amen.” (2Petros 3:15-18)

CORREGGIAMO LA PUNTEGGIATURA DI 1CORINZI 15:29!

29 Altrimenti che faranno quelli che sono battezzati per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono essi battezzati per i morti?

WRONG PUNCTUATION

“Otherwise, what will they do who are baptized for the dead, if the dead do not rise at all? Why then are they baptized for the dead?” (1Corinthians 15:29 NKJ)

CORRECT PUNCTUATION

“Otherwise, what will they do who are baptized? **For the dead?** If the dead do not rise at all, why then are they baptized? **For the dead?**” (1Corinthians 15:29)



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

NOTA BIBLIOGRAFICA – In relazione al capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinzi, si è fatto riferimento al *Commentario alla Prima Lettera ai Corinzi* di Mike Willis, Ed. Sentieri Diritti, 2004, Roma.

figurato) *travolgo, perverto, faccio deviare*. Il verbo greco *strebloō* deriva dalla parola greca *streblē*, la quale indica uno strumento di tortura (il verricello o il cavalletto), mediante il quale le braccia e le gambe della vittima venivano sottoposte a trazione, grazie a un sistema di corde e pulegge, fino anche alla disarticolazione; oppure la vittima veniva distesa sul banco di stiramento con i piedi fissati da due anelli, le braccia allungate all'indietro e legate con una corda azionata da un argano; a questo punto iniziava lo stiramento, che procurava distorsioni o lussazioni articolari, smembramento della colonna vertebrale e quindi strappo di muscoli, arti, addome e torace. In 2Petros 3:16, questa immagine è applicata a quelle parti della Bibbia che vengono distorte, stravolte, sottoposte a storture, nel tentativo di allontanarle con violenza dal loro autentico significato per attribuirgliene uno falso. [NdR]